

Chi è padre Gianfranco Finardi

Gianfranco Finardi, è un frate monfortano che ha vissuto e operato a Badalasco per 25 anni. Per sua stessa affermazione, era di professione di giardiniere – e infatti ha sempre lavorato sodo, anche nel vero senso fisico del termine- e di vocazione sacerdote. L'attività svolta seguendo la sua vocazione è sempre stata improntata alla formazione della coscienza di una comunità cristiana, che fosse in grado di essere attenta, attiva e partecipe alla vita quotidiana. Il suo messaggio è sempre stato supportato dall'esempio, che dal lavoro sodo svolto nei giardini delle nostre case lo ha condotto oggi, con l'entusiasmo di un ventenne, nella missione di Tingo Maria, nella foresta amazzonica peruviana. Un personaggio "trasversale", che guadagna la fiducia dei credenti e la stima e il rispetto della gente.

Alla comunità cristiana di Badalasco,

Cari amici, non potendo partecipare all'assemblea, invio alcune considerazioni con un'interpretazione etica.

Ci sta investendo una valanga. Questi progetti di provincia e regione lombardia, pensati senza una consulta delle realtà locali è un'espressione di mancanza di democrazia.

Come si può costruire il bene provinciale e regionale distruggendo i beni locali? E' una violenza eseguita con regole democratiche formali, ma resta violenza. Non chiedono permesso e scacciano con denaro chi è di intralcio. Non è democrazia, è la legge del forte. Quando una comunità non può orientare la propria vita subisce il dominio altrui. Altro che democrazia!!!

La vostra protesta con raccolta di firme e petizioni è giusta e doverosa non solo per voi, ma anche per i vostri figli e nipoti.

La violenza che stiamo subendo denuncia la nostra fragilità sociale, scoprendo la mancanza del sentimento di comunità. Siamo privi di un pensare alternativo alla logica di questa società.

E' giusto l'operato del conte Melzi? Si trovava forse in difficoltà economiche? Poteva vendere a ciascun contadino la terra, oppure chiedere un aumento dell'affitto...Invece che fa? Prima -con la tacita approvazione dell'associazione dei coltivatori diretti- approfitta della buona fede dei contadini, proponendo contratti capestro e poi...un bel calcio nel sedere. Quest'azione non è giustificata dalla necessità, ma dall'avidità.

Un agire giusto invece esigerebbe di:"non prenderai in pegno la veste (i campi) del debole se ne ha bisogno di scaldarsi"(Bibbia), anche se questo ti fosse dovuto in base a regole rigorose. Chiunque agisce ingiustamente con il prossimo (generazioni di contadini che con sudore hanno conservato l'eredità del conte) commette una colpa grave. Con questo atto il conte dichiara coi fatti che la proprietà è sacra e che egli, -individuo- è superiore alla comunità. Questa assolutizzazione del diritto individuale rimuove ogni dimensione sociale. La proprietà privata non è un male;lo sbaglio è assolutizzarla. Quando cio' avviene, essa diventa un idolo dominatore. I terreni del conte sono subordinati al bene delle persone e della terra. Qualsiasi uso privo di riferimento a questi valori risulta immorale e produce caos sociale. Ribadisco con forza, che per essere morale la proprietà privata deve possedere un senso di solidarietà umana ed ecologica. "E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio". Il denaro è un demone che possiede il suo possessore.

E' giusto il progetto della provincia o regione? E' indubbio che le cave servano, ma è evidentemente stupido distruggere per sempre terreni agricoli per avere dei sassi. E' come costruire le strade con il nostro pane.

E' giusto tutto ciò?

NO, perché ci priva di un legame armonico con la terra intrinseco all'equilibrio umano. E non è neppure una risposta intelligente ai problemi del traffico a lungo termine. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte a un mondo che sfugge al nostro controllo. "Se la vita è argilla, la giustizia è lo stampo in cui Dio vuole che la storia venga modellata" (tradizione profetica della Bibbia). L'alternativa alla giustizia è un ordine sociale deforme e la catastrofe che ne deriva. Che fare? Riprendere in mano il vocabolario della giustizia per imparare a tracciare un percorso di vita. "La giustizia, e solo la giustizia, seguirai, per poter vivere"(Dt 16,20).

Il nuovo anno liturgico ci invita a svegliarci e a rivestirci di Cristo. Egli è stato un vero uomo libero e responsabile, che non si è lasciato plagiare né comprare. Ha creduto in un mondo umano, coniato da giustizia-solidarietà-perdono. Rivestiamoci dei suoi ideali, fino a quando questo vestito diventi nostra pelle. Meditiamo i testi liturgici dell'Avvento, le profezie che hanno il potere ecologico di rinnovarci nella mente e nel cuore. Allora non ci addomesticheranno tanto facilmente. Questo è il mio augurio di fede alla comunità che ho amato e che amo ancora.

Shalom! Gianfranco